

GERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Aurelio Aureli**

Musica di **Francesco Gasparini**

Prima rappresentazione: *Genova, Teatro del Falcone, 3-11-1700*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gerone, Tiranno di Siracusa, *castrato contralto (NICOLA GRIMALDI)*

Eumene, fratel maggiore di Gerone, spogliato del Regno,
basso (STEFANO ROMANI DETTO "IL PIGNATTINO")

Clotilde, moglie d'Eumene, e figlia d'Ariodate re d'Atene,
soprano (BARBARA RICCIONI DETTA "LA ROMANINA")

Arpalice, sorella di Gerone, e d'Eumene, *soprano (MARIA MADDALENA BONAVIA)*

Lisarco, Principe Greco, Amante d'Arpalice, *soprano (ALESSANDRA SCACCIA)*

Osmicle, Capitano Generale dell'Armi di Gerone,
basso (GIOVANNI BATTISTA ROBERTI)

Ariodate, Rè d'Atene, Padre di Clotilde, *basso (GIUSEPPE SCACCIA)*

Blena, serva di Clotilde, *castrato contralto (ANTONIO PREDIERI)*

Desbo, servo d'Arpalice, *basso (GIOVANNI BATTISTA CALVI)*

Comparsa: Guerrieri, Alabardieri, Paggi: con Gerone;

Cavalieri e Guerrieri: con Eumene; Cavalieri e Soldati: con Ariodate;

Soldati e Cavalieri: con Lisarco; Mori con Osmicle;

Paggi con Clotilde; Paggi con Arpalice.

Illustriss.ma Signora, Signora, e Pronta Coll.ma - Il Mondo perpetua il nome a i Tiranni col detestarli; e nell'escitarne le ceneri pretende d'accendere contro la loro perfidia l'abbominazione degl'animi. A me all'incontro corre l'obbligo, se non d'amare, di confessarmi almeno tenuto alla Tirannide di Gerone; posciachè col suo mezzo assicuro nell'alta protezione di V.S. Illustrissima il rispetto alle mie Stampe. Dovrà altresì a me assaissimo il Compositore di questo Drama, perchè gode la pretiosa distinzione dell'altre sue opere nel riverito nome di V.S. Illustriss.. Sarei obbligato al maggior vantaggio della mia sorte, col farmi conoscere non del tutto ignaro delle belle prerogative, che vestono il suo gran merito, ma sono in questo tanto insufficiente, quanto ella è innarrivabile, anzi scemerei alle doti di V.S. Illustrissima il lor vigoroso splendore, se potessi giungere a metterne in mostra la profondità della luce: dunque non potendo reggere alla forza del lume, mi stà il dovere d'umiliarmi in riverente silenzio, e con tutto l'ossequio soscrivermi di V.S. Illustriss.ma

Humil. Devot., & Obliq. Serv. Gio: Battista Scionico.

Genova li 3 Novembre 1700.

Dilucidazione del Drama - Stilcone Rè di Siracusa ebbe due Figli, Eumene, e Gerone. Questi, di genio lascivo, crudele, e ambizioso d'Impero. L'altro, di natura piacevole, e amico della Virtù ferma base a' Troni de' Regnanti. Giunto Eumene all'Aprile degl'anni fù dal Padre inviato alle Scole famose d'Atene ad apprendere le scienze. Trà gli studi di Minerva divenne discepolo d'Amore. S'invaghì di Clotilde bellissima Principessa figlia d'Ariodate Signor di quel Regno. Corrisposto d'egual fiamma al suo ardore, mentre colmo di gioia trattenevasi nel servire all'adorata sua Diva, conobbe, che non v'è riso nel Mondo, che scompagnato dal pianto si vegga. Ebbe aviso della morte improvvisa di Stilcone suo genitore, e come Gerone assistito da alquanti Primati della sua Corte gli haveva tirannicamente usurpato il Soglio, ed il Regno. Eumene ciò inteso ricorse con alma intrepida ad Ariodate, e chiestali Clotilde in isposa non solo la ottiene, mà adunata dal Greco Rè poderosa Armata navale si portò con Eumene, e Clotilde alle spiagge di Siracusa per poner il Genero, e la Figlia nel Trono ad ambo dovuto, & ingiustamente usurpato.

S'unì con Eumene Lisarco Principe giovinetto di Corinto suo amico, quale essendo già stato amante di Arpalice sorella di Eumene, e di Gerone, e avendole promesso d'esserle sposo fù astretto à mancarle di fede per legge del Padre, che mosso da Politiche ragioni proficue al suo Regno lo necessitò a sposarsi con Delia Principessa di Tebe, di cui rimasto vedovo nel primo anno delle sue nozze, e riacesa nel core la prima fiamma amorosa verso d'Arpalice, si portò con speranza di placarla à soccorrere in questa guerra Eumene l'amico.

Dalle premesse di questi fatti nascono tutti gli accidenti, che vedrai nel presente Drama à cui presta il nome GERONE TIRANNO DI SIRACUSA.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto Regale con tavolino, e armi preziose.

Gerone con rotta spada alla mano.

Gerone - Vinto Gerone? ò perfida Fortuna!

Non ti bastò sù l'arenoso lido

Contendermi il trionfo,

Che per far, che trà l'armi io vinto cada

Mi spezzasti in battaglia anco la spada?

Inchiodarò col brando

L'instabile tua ruota,

Acciò non più girando

A' danni miei si scuota.

Inchiodarò, &c.

SCENA 2^a - Osmicle, Gerone.

Osmicle - Sire, Eumene fastoso

D'haver trà falsi argenti

Colte le palme, e le tue Navi infrante

Altero vincitor da mar spumante

Tragge gonfi torrenti

Di schiere armate ad inondar l'arene

Di Siracusa, e a' danni tuoi sen viene.

Gerone - Del vincitor superbo

Con questa ultrice mano

Fiaccar saprò l'altero orgoglio insano.

Uscirò dalle mura

Qual fuor da nube estiva

Folgore ruinoso, e contro Eumene.

(getta via la rotta spada, e ne scieglie nel Gabinetto un'altra)

Con questo acciar, che scielgo

Entro i campi di Marte

Recarò straggi, e orrori in ogni parte.

Osmicle - Pugna che vincerai?

Giace à tuo piè la sorte;

(Anche un guerrier deve mentir a Corte.)

Nel vederti armato in campo

Pugneran per te le stelle,

Non avrà rifuggio, o scampo,

E cadrà chi t'è rubelle.

Nel, &c.

SCENA 3^a - Arpalice, Desbo, Gerone.

Arpalice - Alto German.

Gerone - Che chiedi?

Arpalice *(s'inginocchia innanti à Gerone)*

Mira quì supplicante

Arpalice a' tuoi piedi.

Deh! quel pianto, ch'io verso

T'intenerisca il duro cor di sasso:

Spegni contro d'Eumene il fiero sdegno,

Prevaglia nel tuo petto

L'affetto di Germano à quel del Regno.

Gerone - Và, che sei Donna.

Arpalice *(sorge trattenendolo per il manto)* - Ah, senti.

Gerone - Udir non voglio.

Non ben tù sai quanto sia dolce il soglio.

Arpalice - Rammentati Gerone

Di ciò, ch'in questa carta

Pria di morir il Genitor dispose.

Gerone - E che scrisse in quel foglio?

Arpalice - Leggilo, e frena il tuo feroce orgoglio.

(quì Gerone prende con disprezzo dalle mani d'Arpalice il testamento del Rè, e lo legge)

Gerone - «Stà sù i Troni de' Regi

Ove il cieco mortal d'ombre si pasce;

Legge scritta dal Ciel: more chi nasce.»

Ah ah!

Desbo *(ad Arpalice)* - Come deride

I Paterni decreti! ei li disprezza.

Arpalice - Segui.

(Che gran fiera!)

Gerone - «Per render immortale

L'uom, che termina in polve

La Virtù sola è il balsamo vitale;

Eumene, che di questa
Hà l'alma adorna, al fier Geron l'insegna.
E se fia, ch'egli sdegni
D'apprenderla, ne tempri
La ferocia del cor: mancando Eumene
Privo di prole, io vuò, ch'al Trono, e al Regno
Successor sia, chi è per virtù più degno.»

Arpalice - Intendi?

Gerone - Intesi: ed un canuto insano,
Che nel Regno dell'ombre è già sepolto,
Delle umane vicende
Dispor vorrà con questa carta in terra?
Del Genitor ad onta
Regnar vogl'io. (*lacera il foglio in più pezzi*)

Arpalice - Deh tempra

Di quel barbaro cor la serità.
Gerone - Voglio stragi, e crudeltà
E chi crede
Del mio Regno esser l'erede
Trove morte, e non pietà.
Voglio stragi, &c.

(*mentre Gerone vuol partire Desbo si getta a' suoi piedi dicendo*)

Desbo - Sire, per quei sudori

Ch'io sparsi nel servirti,
Per quella fè, che tante volte, e tante
Conoscesti incorrotta in questo core
Cedi ad Eumene: cedi
Il Regal soglio.

Gerone - Ardito!

Ch'io ceda il Trono? prendi:
A supplicar un Rè sdegnato apprendi. (*percuote Desbo con un
piede nel petto gettandolo à terra, indi parte*)

Desbo - A me tuo fido servo

Sì duro calcio in petto?
Ò barbaro Tiran, Rè maledetto.

Arpalice - Non posso frangere

Quel duro cor,
Nè giova il piangere,
Se il pianto amaro,
Trova riparo
Nel suo rigor.
Non &c.

Desbo - Prego Giove, ch'Eumene

Di Gerone trionfi, e degno erede
Venga à posar ne la Regal sua fede.
Ò voglia il Cielo. Ahimè!
Tirar non posso il fiato:
Hò il petto fracassato
Dalla percossa di quel duro piè,
Ò voglia il Ciel, ch'Eumene sia mio Rè.

**SCENA 4ª - Riviera marittima di Siracusa illuminata
in tempo di notte occupata dall'Armata Navale
di Ariodate con parte del suo Esercito
à terra sbarcato con veduta di Navi Greche nel mare.**

*Eumene, poi Ariodate, e Lisarco,
che al suono di trombe sbarcano à Terra.*

Eumene - Care piaggie, amico lido

Accogliete il vostro Rè.
Porto a voi dolente il piè
Scherno vil di fato infido.
Accogliete, &c. (*quì sbarca Ariodate con Lisarco, qual viene
incontrato da Eumene*)
Monarca eccelso, Amici Eroi siam giunti,
Dove frena l'Impero
Del Regno mio l'usurpator indegno
La tirannide sua dal Soglio cada;
Vegga l'empio Gerone
Girar la sorte ad un rotar di spada.

Ariodate - Eumene, deh raffrena
L'ira del cor: il maturar consiglio
Sovente fà che sia senz'armi aperta
La strada al Regno, e dà vittoria certa.

Lisarco - Chi indegnamente regna
Deve perir.

Eumene - Nò: pria

Vanne Lisarco al Rè tiranno esponi
Ch'a me pur ceda l'usurato Regno
O proverà del nostro acciar lo sdegno.

Lisarco - Mi son leggi i tuoi cenni:
Esporrò coraggioso
Quanto m'imponi al Regnator superbo.

Ariodate - Vanne ò Prence: t'assista
Amico il Ciel, mentr'io

Con Eumene m'inoltro à rivedere
Del mio campo le linee, e le trinciare.

Eumene - Dìasi ancor quest'induggio,
Mà non vorrà l'orgoglio,
Del superbo Regnante
Senza forze giammai ceder il soglio.

Al lampo dell'armi
Non fugge il Tiranno.

Chi credesi forte
Non teme la morte,
Ma solo l'atterra
De fulmini il danno.

Al lampo &c. (*qui parte Ariodate con Eumene*)

Lisarco - Ma come oh Dio! colà quest'alma ardita

Potrà mirar d'Arpalice l'aspetto
Da me un tempo adorata, e poi tradita?

Rimirando il suo splendore,
Questo core gioirà.

Mà dirà quel suo sembante
Incostante

Traditore
Non sperar da me pietà.

Rimirando &c.

**SCENA 5ª - Blena, che scende dalla Galera à terra,
poi Eumene, Ariodate.**

Blena - Mai più in mar: Nettuno addio,
Vomitar trà le procelle

Non vò il core, e le budelle,
Nè trà l'onde finir il viver mio.

Mai più, &c.

Ma quì Eumene non veggio, eccolo a fè;
Unito ad Ariodate

Volge alla spiaggia il piè.

Eumene - Blena.

Blena - Signore

La sposa tua Reale
Agitata dall'onde
Calcar desia quest'arenose sponde.

Eumene - Venga il mio Sole.

Ariodate - Prence

Ad accogliere la Sposa
Io quì ti lascio: in tanto

Là frà le trombe guerriere
Scorrerò il campo ad animar le schiere.

Chi ti rubba
Il serto al crine,

Tosto cada,
La mia spada
Segnerà le sue ruine.

Chi ti, &c. (*quì Clotilde scende dalla Galera à terra*)

SCENA 6ª - Clotilde, Eumene, Blena.

Eumene - Bella Clotilde.

Clotilde - Amato sposo.

Eumene - Ascolta:
Al perfido Germano,
Ch' il Trono m' usurpò, pria che di Marte
Seguan le stragi in Campo,
Mandai Lisarco à dimandargli il Regno:
Se l' empio à me nol cede,
Li strapperò col giusto mio furore
Il Diadema dal crin, dal seno il core.

Clotilde - Oh Dio!

Eumene - Perchè sospiri?
Mio ben di che paventi?

Clotilde - Mi presagisce il core infausti eventi.

Blena - Dove mai mi guidasti
Negl' anni miei canuti

Trà i furori di Marte? il Ciel m' aiuti.

Eumene - Bella rimanti: io seguo
L' orme del Rè tuo genitor ma sappi
Mio ben

Ch' altro destin curo.

Se le tue luci belle
S' aggiran per propitie stelle

Clotilde - Vanne ò caro; al tuo brando
Assisteranno i Numi

Impara à saettar da tuoi bei lumi.

Eumene - Benchè parta alma gradita
Da te mai non partirò.

Senza tè, che sei mia vita,
Viver longi non potrò.

Benchè, &c.

SCENA 7ª - Clotilde, Blena.

Clotilde - Tu parti Eumene,
E me qui lasci in tanto
In braccio al mio timore, al duolo, al pianto.
Mio cor. Ah cor imbelle

Longi dal caro ben, se viver puoi,
O amar non sai,

O sei d' amor rubelle.
Ma se così t' uoi

Arbitro di mia vita
In van robusto è il core, e l' alma ardita,

Troppo grave il periglio
Forse per me t' u credi,

Ma che nasce, non vedi
Colla tua lontananza à questo core

Da non visti perigli il tuo timore.
Son Navicella,

Che la sua Stella
Abbandonata

Cercando v' a.

Sin che non trova
L' amata luce,

Che la conduce
Sempre agitata

L' alma vivrà.
Son &c. (parte)

Blena - Povera mia padrona

Doppo tanti perigli in mar sofferti,
Quando stringer si crede

Con Eumene lo sposo
La nuzial catena,

In vece di goder gioie, e contenti
Sol si pasce di doglie, e di tormenti.

E Blena, e Blena ancora,
Per veder il suo Desbo in Siracusa

D' esporsi non ricusa
Dell' onde all' incostanza.

E perchè? e perchè?
Alimento dell' alme è la speranza.

Ogni zitella,
O brutta, o bella,
Che gran diletto
Prova nel petto,
Se d' esser sposa
Il dolce avviso
Qualch' un le dà,
Che bella cosa
È verità.

Ma pria di sposarsi
Se il fatto s' imbrogli

O che doglia,

Piange, sospira,
Si lagna, s' adira,

E muove à piet' a.
Ogni, &c.

*SCENA 8ª - Sala della pubblica udienza
nella Reggia di Siracusa con Trono.*

Desbo, Arpalice con stilo alla mano.

Desbo - Ferma, ferma Signora.

Arpalice - Lascia Desbo, deh lascia,
Che tolga à un colpo solo

Quest' alma d' affanni, e ' l cor dal duolo.

Desbo - Cedi il ferro, che fai? qual empia sorte
Ti f' a bramar la morte?

Arpalice - Ch' io di fraterno sangue
Vegga fumar due spade?

Ah non sia ver; cadrò più tosto esangue.

Desbo - Non disperar: sovente il Padre Giove
F' a nascer il seren, quando più piove.

Arpalice - Ah! v' è di peggio.

Desbo - E che di peggio mai
Esser vi puote?

Arpalice - Sappi,
Che a questa Reggia Ambasciator si porta

Lisarco quell' infido

Prencipe di Corinto à tè ben noto,
Che fede mi giurò

D' essermi Sposo; e poi

A Delia in sen portò gl' amori suoi.

Or che morta è costei il brando afferra
Amore, e Marte à questo cor fan guerra.

Desbo - Cotesto è un' altro male.

E a dirla in confidenza,

Recipe per sanarne

Pillole di pazienza,

Pillole di speranza.

Arpalice - Dolce speme,

Ch' è tiranna,

Non inganna

Questo cor.

Cuopre ambrosia

Un rio veleno,

E nel seno

Giace l' angue

A i vaghi fior.

Dolce, &c.

Desbo - Più per vedersi dal suo ben tradita,
Che per la guerra del fratel tiranno

Temo dal grave affanno

Ch' Arpalice perduto abbia il cervello,

Ma di compatimento,

È degna al fin, perchè Lisarco è bello.

È però giovinetto, e quella Donna,

Ch' à un giovine dà fede

È spedita in amor, quando li crede.

Femine non credete

A chi vi giura affetti.

Vi lusingan co' i guardi,
Ma tutti son bugiardi
Questi bei giovinetti.
Femine, &c.

SCENA 9ª - Gerone, e poi Osmicle.

Gerone - Siate pur nemiche, ò Stelle,
A vostr'onta io regnerò,
E pugnando
Il mio brando
Vi saprà render ancelle
Alle stragi che farò.
Siate, &c.

Osmicle - Invitto Sire, Ambasciator nemico
Chiede il tuo aspetto.

Gerone - Ò là! tosto si scorti
Inanti al Regal Trono:
Forse il German dell'ardir suo pentito
A me l'invia per ottener perdono.
Tù fido Osmicle in tanto
Vanne alle mura: appoggio al tuo valore
La difesa del Regno, e del mio onore.

Osmicle - Sin ch'in petto anima avrò
Pugnarò

Per tè mio Rè:
E con core audace, e forte
Anco à fronte della morte
Mostrerò

Opre degne di mia fè.
Sin ch'in petto, &c. *(in tanto Gerone va à sedere nel Trono)*

SCENA 10ª - Lisarco con nobile comparsa. Gerone assiso in Trono.

Lisarco - Gerone à tè m'invia
Eumene il tuo Germano.

Gerone - L'empio, che chiede?

Lisarco - Egli intender ti fà, che del Diadema,
Che ti circonda il Crin, mà à lui s'aspetta,
Se non risolvi denudar le tempia,
Con l'armi ch'hà già pronte
Verrà a spogliarti in breve
Del serto d'or la coronata fronte.

Udisti: non offende
Chi giustamente il Regno suo pretende.

Gerone - Ò temerario al par di chi t'invia:
Non sò, che mi raffreni,

Ch'or sveller non ti faccia al mio cospetto
Dalle fauci la lingua, e 'l cor dal petto.

Torna ad Eumene, e digli:

Chi cede ad altri il Regno

Mostrasi indegno di calcar il Trono.

S'ei m'è Germano, il Regnator io sono.

(quì balza furibondo dal soglio) E se l'empio

Preparasi all'armi,

Fiero scempio

Geron ne farà.

E l'ostro che cingo,

Se cingo col sangue

D'un perfid'esangue

Più bello verrà

E se, &c. *(parte)*

Lisarco - Orgoglioso Tiranno

Così ricevi Ambasciator de' Regi?

Vedrai tosto cangiarsi à suon di tromba

Per te il Soglio in feretro, e 'l Regno in tomba.

Mà che miri ò Lisarco!

Ritiratevi Amici, e in quella stanza

Ciascun m'attenda. *(si ritirano le comparse)*

Oh Dio! quà volge il piede

Quella Beltade à cui manca di fede.

SCENA 11ª - Arpalice, Desbo, e Lisarco.

Arpalice - Ecco l'infido; ah Desbo
Vorrei partir, mà quì mi ferma amore.

Lisarco - (Non ti perder mio core.)

Desbo - Odi: stà su 'l sussiego,

Nè mostrar più d'amarlo

Mà se brami vederlo

À spasimar per tè, fingi sprezzarlo.

Arpalice - Così farò.

Lisarco - Mia bella

Qual linea al centro, e qual ruscello à mare

Questo mio cor devoto

Dall'amore agitato, e da le pene,

Tributario d'ossequio à te sen viene.

Arpalice - Or che Delia è sepolta

Ad Arpalice torni: Ah Prence ingrato?

Fuggi da me spietato

Non pensar con lusinghe

Di più tradir, di chi costanza è specchio.

Desbo - Segui così, che non si può far meglio.

Lisarco - Errai, bella il confesso

Mà incolpa il mio destino

Che più che mai d'amore

Piagato, e incenerito

Si consagra a' tuoi rai mio Sol gradito.

Arpalice - Nò nò per te riserba

Quel cor, che d'altri fù: non vò che l'ombra

Di Delia ingelosita

Venga a turbar dell'alma mia la pace,

Desbo - Questa le calza ben, così mi piace.

Lisarco - Se sdegni del mio affetto

Gl'olocausti divoti, almen gradisci

Del pentito mio cor la servitù.

Arpalice - Mi preghi in van, non posso amarti più.

Per amarti non hò core,

E non voglio amor da tè:

Non dò fede ad un spergiuro;

Nè mi curo,

Che pentito

Incenerito

Chieda poi pietade à mè.

Per &c.

Lisarco - Ferma Arpalice, ascolta

Le giuste mie discolpe, il mio tormento.

Desbo - Eh Signor questa volta

Getti le preci, ed i sospiri al vento. *(parte)*

Lisarco - Arpalice à ragione

Dall'arco del bel ciglio

Contro di me strali di sdegno avventa

Ma una ripulsa sua non mi sgomenta.

Non tosto si perde

La verde speranza,

Per placar l'irato core

Scoprirò sincero ardore

Giurerò la mia costanza.

Non tosto &c.

SCENA 12ª - Mura della Città di Siracusa

assediate dall'Esercito Ateniese. Clotilde, Ariodate.

Clotilde - Ò quanto pigro, ò quanto

È Lisarco in tornar à nostre tende!

Amato Genitore

Trà speranza, e timor diviso hò 'l core.

Ariodate - Figlia, sgombra dall'alma

Ogni nube di duol: l'armi de' giusti

Ha le tempra nel cielo;

E Tirannico orgoglio

Hà mal sicura, e già cadente il soglio.

SCENA 13ª - Blena, e detti.

Blena - Bona nuova Clotilde

Unito con Eumene
A te Lisarco or viene.
Clotilde - Che riporta?
Ariodate - Che dice?
Clotilde - È mesto?
Ariodate - O pur dolente?
Clotilde - Hà l'aspetto ridente?
Ariodate - Che risolve Gerone?
Clotilde - Cede il Regno?
Ariodate - Deposta
Hà la sua serità?
Blena - A cotante richieste
Or Lisarco che vien risponderà.

SCENA 14ª - Eumene, Lisarco, e Detti.

Eumene - Sposa.
Ariodate - Lisarco.
Lisarco - Sire al fier Gerone
Gl'alti messaggi tuoi
Com'è Eumene narrai Lisarco espose.
L'ambasciata spiegai, ma il dispietato
Ariodate - Che disse?
Clotilde - Che rispose?
Eumene - Vuol regnar il Tiranno.
Ariodate - Nè dell'ira di Giove
Teme il perfido?
Lisarco - Nò.
Ariodate, Eumene (à 2) - A chi pace non vuol, guerra farò.
Alle mura l'assalto
Frà momenti darò;
Lisarco - Teco a la pugna
Ò Rè m'accingo, insolito coraggio
Par ch'in petto m'infonda il Dio guerriero.
(*parte con Ariodate, Lisarco, e Blena*)

SCENA 15ª - Clotilde, Eumene.

Clotilde - Cieli à quanti tormenti
Condannate il mio cor?
Eumene - Mio Sol, mia vita
Non ti turbar: saprò sù queste arene
Stampando orme di gloria
Il mio Regno acquistar con la vittoria,
Alle tue tende intanto
Riedi mia speme.
Clotilde - Oh Dio!
Morirò se ti perdo Idolo mio.
Con un'orrida sembianza
Il timore, e la speranza
Fanno guerra in questo cor;
E pavento
Nel cimento,
Che non vinca il rio timor.
Con, &c.

SCENA 16ª - Lisarco, Eumene.

Lisarco - Eumene all'armi all'armi
Son le schiere già pronte
Ad assalir le mura; al suon feroce,
Di bellicosa tromba,
Si muove il Campo, e l'Etra già rimbomba.
Eumene, Lisarco - All'assalto, all'assalto, à la battaglia.
Eumene - Vi precorro, ò miei guerrieri
Sempre più fieri.
Lisarco - Ogni parte
Sia di Marte:
Eumene, Lisarco - Il furor / L'ira prevaglia.
All'assalto, &c. (*quì al suono di Trombe segue l'assalto delle
mura di Siracusa, dal quale bravamente si difendono gli asse-
diati. Nel progresso del combattimento esce Gerone da una
parte della Città seguito da molti, e valorosi guerrieri, quali fe-
rocemente combattendo fa ritirar gli Ateniesi dall'assalto, e*

s'incontra in Eumene abbandonato da' suoi Soldati)

SCENA 17ª - Gerone, che combatte con Eumene.

Gerone - Empio cadrai.
Eumene - T'inganni; e se pur fia
Ch'io cada al suol pugnando
Che più poteva oprare un solo brando? (*resta circondato da
una squadra de' Mori, che gli levano la spada*)
Gerone - Renditi audace.
Eumene - Io cedo
Al barbaro rigore
Del mio Destin, ma non al tuo valore.
Gerone - Prigionier nella Reggia
Sia l'altero guidato
Ad accrescer il fasto a' miei trofei.
Eumene - Voi siete giusti, e lo soffrite ò Dei.
(*è condotto prigionier nella Città*)
Gerone - S'apprestin Corone
Al Reggio mio crine,
E l'alta vittoria
Nel Ciel della gloria
Non trovi confine.
S'apprestin &c.

SCENA 18ª - Blena, con due Soldati, e poi Desbo.

Blena - Oh ch'importunità
Di questa mia padrona.
Vuol ch'è Spiar io venga
D'Eumene trà le stragi, & il furore
Rischio della vita, e dell'onore.
Ma, se il guardo non falla,
Veggio, egl'è desso, è Desbo,
Ch'in volto, e positura di smargiasso
Verso noi volge il passo.
Lo vuò un poco burlar; (*a' Soldati*) dietro à quegl'Olmi
Nascondetevi voi,
Mà, à un cenno solo
Sarete pronti ad ubbidirmi à volo.
Desbo - Fama tù ch'al suon di corno
Vai cantando l'altrui glorie
Canta ormai le mie vittorie
Dove nasce, e more il giorno.
Fama, &c.
Ò là ferma le piante
Donna, qual tù ti sia
Matrona, o serva
Cedi al valor d'un Cavaglier errante.
Blena - Signor pietà, pietà.
Desbo - Nò, nò. Non c'è pietà giù à chi dich'io,
E qual brami morir di punta, o taglio,
O slonga il collo, o snuda il sen.
Blena - Signore,
Se di gioie, e denari
Brami preda sicura,
L'avrai senza ammazzarmi.
Desbo - (Quanto fà la bravura.)
Voglio l'oro, e le gioie, e poi ancora
Così per bizzaria vò, che tù mora.
Blena - Ò quest'è troppo ò là,
Cedi l'armi fellone
Ribelle traditore.
Desbo - Oh!...
Blena - Morto sei, se ti movi.
Desbo - Oh, che tremore!
Blena - Ò che gusto, ò che spasso,
Spogliatelo dell'armi,
Cavategli li arnesi, e guiderdone
Sian poi del valor vostro,
Che non stan bene adosso ad un poltrone.
Desbo - Ah Signora Illustrissima!

Per rintracciar di Blena
L'armi solo vestij, non per far male.
Blena - Ah! pezzo d'animale.
Desbo - (È vero affè) pietà.
Blena - Pietà non c'è.
Giù presto; à chi dich'io
Uccidetelo
Sbranatelo
Traffiggetelo
Trucidatelo,
E gito in posta all'Erebo profondo,
Porti all'empio Pluton nuova del mondo.
Desbo - Donque morir dovrò?
Blena - Non c'è rimedio.
Desbo - Fammi almeno un favore.
Blena - Chiedi. Che vuoi?
Desbo - Che m'apri il petto, e à Blena,
Coei, che tanto amai, porti il mio core.
Blena - Hor sù, non posso più. Desbo!
Desbo - Che?
Blena - Mira, e riconosci.
Desbo - Che! tu...
Blena - Sì.
Desbo - Sei.
Blena, Desbo - Blena.
Desbo - Ò sorte amica, ò gioia mia soave.
Blena - Imparate voi donne ad esser brave.
Tutta son giubilo.
Desbo - Tutto tripudio
Blena - Questo è un preludio di sposalizio.
Desbo - Questo è un'inditio di sposalitio.
Blena - Di te con me,
Desbo - Di me con tè.
Blena - Suoni ogni Cetera.
Desbo - Suonino i Ciuffoli.
Blena - Violette, e Cimbali,
Desbo - Violini, e Cetera.
Blena, Desbo - Che il tempo nubilo chiaro si fè.
Tutta &c.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

*SCENA 1ª - Colline col Fonte d'Aretusa dove s'è ritirato
Ariodate col suo Esercito dopo la rotta avuta da Gerone.
Ariodate co' suoi Primati Ufficiali.*

Ariodate - Ò voi, ch'avezzi à coltivar le palme
Con nobili sudori
Ne' campi della gloria
A un colpo del Destin non vi perdetè,
Prodi, sù v'accingete,
A liberar Eumene
A trucidar Gerone.
Ogni brando s'impugni,
E del giusto, e del reo libriam la sorte.
L'empio s'uccida, e si disciolga il forte.
Con voi sarò: nelle cadute mie
Risorgerò qual nuovo Anteo più fiero,
Per guerreggiar contro il Tiranno altero.
Fate core ò miei guerrieri,
Che non sempre sì severi
I suoi giri il Cielo avrà;
Mutarà per noi sembante,
Non è scritta in adamante
Colà sù la serità.
Fate, &c.

SCENA 2ª - Blena, e Detti.

Blena - Sire affrettati, corri.
Ariodate - Dove? che fia?
Blena - Clotilde

Dalla perdita afflitta
Del prigionier consorte
Tenta darsi la morte.
Ariodate - Stelle, Numi, che ascolto?
Blena - Dal cordoglio assalita
Furie fà da impazzita:
Per affogarsi verso il fonte vola,
Ma Lisarco la tiene, e la consola.
SCENA 3ª - Clotilde trattenuta da Lisarco.

Clotilde - Lascia ò Prence deh lascia,
Che almen fonte pietoso
Dia sepolcro alla salma, al duol riposo.
Lisarco - Deh, frena ò mia Regina
Gl'impeti del dolor, temprà l'affanno
Di sua vittoria altero
Non andrà forse à lungo il rio Tiranno.
Clotilde - Di speranze fallaci
Incapace è il mio core.
Ariodate - Amata figlia
Ferma il piè: dove mai
Dalla doglia aggitata il passo stendi?
Clotilde - Prigioniero il mio Sposo?
Lasciami Genitor.
Ariodate - Che far pretendi?
Clotilde - Portar mi voglio.
Ariodate - E dove?
Clotilde - In Siracusa
A' piedi di Geron.
Ariodate - Fidar vorrai
A lascivo Tiranno
La vita, e l'onestà?
Clotilde - Forz'è ch'io ceda
Al voler del mio Fato.
Blena - Oh, che core ostinato!
Lisarco - Evidente è il periglio.
Clotilde - Un risoluto cor non vuol consiglio.
Ariodate - Figlia per quest'amplessi.
Clotilde - Padre per questo pianto,
In cui mi vedi assorta,
Lascia...
Lisarco - Nò.
Ariodate - Cessa.
Clotilde - Ah s'io non dò soccorso
All'amato Idol mio, mi vedrai morta.
Ariodate - Qual soccorso puoi darli in fra' nemici?
Clotilde - Anco i nemici hanno umanato il core.
Lisarco - Perder vorrai la libertade, e il Regno?
Clotilde - Regno che valmi senza il ben ch'adoro?
Ariodate - E il Padre, ch'à te diede il proprio sangue!
Clotilde - E lo Sposo, che può darmi la vita?
Ariodate - Ah figlia! Amor ti rende troppo ardita.
Clotilde - Son risoluta al fine,
O la pace incontrar, o le ruine.
Lisarco - Già che così risolvi io sconosciuto
In femminili arnesi
Ti seguirò alla Reggia.
Sarò (se non lo sdegni)
Scudo al vago tuo volto, ed all'onore.
(Per riveder Arpalice adorata
Mi suggerì sì bella frode Amore.)
Clotilde - Prence l'averti à canto
Mi può giovar.
Ariodate - Lisarco.
Seguila sì: consegno al tuo valore
La speme del mio Regno, e del mio core,
Lisarco - Non dubitar:
Saprò quando m'accada
Cinger la gonna, & impugnar la spada.

Ariodate - Dolce pegno del mio core
Vanne, e spezza le catene
Stella fida ti sia guida
A discior l'amato bene.
Dolce, &c.

SCENA 4ª - Clotilde, Lisarco, Blena.

Clotilde - Sù via, se risoluto
Sei di seguirmi, ò Prence
A quel bel Sol, che Siracusa indora
Si rompa ogni dimora,
Di vesti femminili il fianco adorna,
Affretta l'opra, e al Padiglion ritorna.

Lisarco - Sotto nome d'Elisa
Mi fingerò tua Dama.

Clotilde - Seconderò la froda.

Blena - Ò che Dama alla moda!

Lisarco - Le lusinghe più vezzose

Userò per ingannar,
Stemprerò le vive rose,
E saprò col mio sembiante,
Qualche amante incatenar.

Le lusinghe &c. *(parte)*

Clotilde - Blena tosto t'accingi
Con Lisarco a seguirmi in Siracusa

Blena - Eccomi pronta, e prontissima ancora,
Tanto più, che colà Desbo dimora.

Clotilde - Chi non vola al caro oggetto,
Non hà in petto
Amante cor.

Chi non vola al caro bene,
Quando è in pene,
Non hà core, e non hà amor.
Chi &c.

Blena - Mi si rodeva il core,
Non ne potevo più.

Star lungi dal mio Desbo
Era proprio un volere
Perder affatto la mia gioventù.
Che contento, che gioia, e diletto
Si prova nel petto
Vedendo il suo ben.
È delizia, che i cori consola
Ogni affanno dall'alma t'involva,
E ricolma di giubilo il sen.
Che &c.

SCENA 5ª - Attrio del Palaggio Reale di Gerone.

Desbo, e poi Arpalice.

Desbo - Io non voglio, che à fiera tenzone
Più n'infilzi la brava mia mano:
Meglio è viver da poltrone,
Che morir da Capitano.
Io non &c.

Arpalice - Desbo.

Desbo - Signora.

Arpalice - Ascolta,

Desbo - Eccomi: imponi.

Arpalice - Ah sappi,
Che su carro dorato
Trà guerrieri trofei Geron l'iniquo
Conduce à questa Reggia
Cinto d'aspre catene
L'infelice German, l'amato Eumene.

Desbo - Misero! dalla sorte
Ei fù tradito.

Arpalice - Oh Dio!

Sento in lacrime amare
Stemprarsi il cor.

Desbo - Forz'è che pianga anch'io.

Arpalice - Ma sù le Reggie soglie

L'abborrito trionfo

Ecco che viene,

Non hò cor, non hò sguardo

Da rimirar sì lacrimoso oggetto.

Desbo - La bestia hà delle mosche, e non vorrei,
Che mi tirasse un'altro calcio in petto.

Arpalice - Dite, quando cessarete

Crudo Fato, Astri tiranni,

Per temprar l'iniqua sete

Vi presento un mar d'affanni.

Dite, &c.

*SCENA 6ª - Gerone sopra Carro tirato da Soldati
prigionieri con Eumene incatenato a' suoi piedi.*

Gerone - Scenda Giove à coronarmi,

Or ch'avvinto frà catene

Giace Eumene

Al Reggio piè.

E sposando a' miei trofei

Alti viva, e lieti carmi

Con invidia delli Dei

Egli ancor s'inchini à me

Scenda &c.

Eumene - Scelerato Germano,

Tiranno usurpator del Regno mio.

Per te non hà difesa

Quell'Alloro, che cingi,

Verrà, verrà dal Cielo

A incenerirti il cor vindice telo.

Gerone - Temerario all'aspetto

Del vincitor cotanto ardisci? e involto

Trà catene al mio piede ancor sul labro

Freme l'ira rubella?

Eumene - Chi non teme il morir, così favella.

Gerone - Saprà con la tua vita

Il tuo orgoglio troncar.

Eumene - Pronto alla scure

Offro intrepido il collo:

Darà fine la morte à mie sventure.

SCENA 7ª - Osmicle, e detti.

Osmicle - Mio Rè, dal Campo ostile

Con nobile Donzella

Clotilde ad inchinarti

Qui tragge il piè.

Eumene - (Che ascolto!)

Gerone - È costei bella

Come suona di lei Fama vagante?

Osmicle - Hà l'Alba in fronte, e un Cielo è il suo sembiante.

Gerone - Venga, che di vederla avrò diletto.

Eumene - (Ressisti ò cor.) *(vede Gerone à comparir Clotilde
con Lisarco in abito di Donna)*

Gerone - Che leggiadria! che aspetto!

Osmicle - Di Clotilde men vaga

La Donzella non è, che guida seco;

Mi ferì con quegl'occhi amor, ch'è cieco.

SCENA 8ª - Clotilde. Lisarco in abito da Donna, e detti.

Clotilde *(s'inginocchia avanti Gerone)* - Sire, se questi lumi,

Già naufraghi nel pianto

Ponno grazie impetrar

Dona pietoso

A Clotilde lo sposo;

Pur che sottratto sia di cruda Parca

All'acciaro fatal Prence sì degno,

Reggi lo Scettro, abbia Gerone il Regno.

Gerone - Bella tù m'offri in van ciò ch'io possiedo.

Eumene - Il mio possedi usurpator ingiusto.

Gerone - Frena audace la lingua, o questa spada

Ti troncherà quel capo altier dal busto.

Clotilde - Ah nò Signor.

Eumene - Lascia Clotilde amata,
Che d'empio fratricida al colpo orrendo
Sia bersaglio quest'alma:

Negl'occhi tuoi verrò à goder la luce
Dall'ombre eterne esanimata salma.

Clotilde - Così, ò caro favelli à chi t'adora?
D'Eumene in vece ah pur Clotilde or mora.

Lisarco - Barbaro in che t'offese
Eumene; di? s'egli acquistar col brando
Tentò quel serto, il giusto, e 'l suo pretese.

Gerone - Chi sei tù, che così ardita
Sciogli le voci?

Lisarco - Elisa; io son Donzella
Di Clotilde seguace, e confidente;
E benchè Donna à sostener son pronta
Col brando la ragion d'un innocente.

Gerone - Eh semplicità! à ferir l'alme, e i cori
Nacque la donna, e non col vago lampo
Delle sue luci a guerreggiar sul campo.

(quì scende dal Carro)

Osmicle in duri ceppi
Sia da te custodito

Questo superbo.

(ad un suo Cavalliero) Alceste entro la Reggia
Alla Regal Germana

Clotilde scorterai: tù bella intanto

Non disperar, ma dona tregua al pianto.

Clotilde - Pria di partir odi Gerone, ascolta:

Io volontaria à i lacci

Offro il piede, offro il sen purchè si tolga

A morte Eumene, e l'Idol mio si sciolga.

Gerone - Io per te non hò catene

Se non voi quelle del cor,

E se brami

I miei legami

Al mio sen ti stringa amor.

Io per te &c.

SCENA 9ª - Osmicle. Eumene sceso dal Carro.

Clotilde, e Lisarco in abito di donna.

Osmicle *(a' suoi Soldati)* - Ò là da voi guidato

Dentro à Carcere oscuro

Sia il prigionier.

Clotilde - Fermate empi, fermate.

Eumene - Osmicle, ingrato amico

Conosci quell'Eumene,

Che prima di portarsi

Alle scole d'Atene

Per te con nobil core

Mille grazie impetrò dal genitore?

Osmicle - Ben ti raviso.

Eumene - O crudo!

E così ricompensi

I miei favori immensi?

Osmicle - Chi serve a' Grandi,

E nega d'essequire

Giusti, o ingiusti i lor cenni, è poco saggio.

(E pur non è dal cor questo linguaggio.)

Clotilde - E acconsentir vorrai

D'un Rè Tiranno à i barbari voleri?

Lisarco - E ciò essequir potrai?

Osmicle - *(Ah m'uccidon quei rai!)* Chi serve in Corte
(mirando Elisa) Deve ubidir, se amica vuol la Sorte.

(a' suoi Soldati) Essequite.

Eumene - Clotilde

Contro del Rè lascivo

Arma di salde tempra

La tua fede, il tuo core.

Clotilde - Potrà l'empio Tiranno

Farmi morir, mà non cangiare Amore.

Eumene - Ti lascio ò caro ben,

Mà tutto nel tuo sen

Resta il cor mio.

Nò, che non sempre sia

Il Fato all'alma mia

Sì crudo e rio.

Ti lascio, &c.

Clotilde - Tù parti ò mio tesor,

Mà sù l'ali d'amor

Viene il cor mio.

Se à te seguir non hà

Il piè la libertà

Vola il desio.

Eumene, Clotilde (à 2) - Ti lascio ò caro ben, &c.

Tu parti ò mio tesor, &c.

SCENA 10ª - Osmicle, Clotilde, e Lisarco in abito da donna.

Osmicle - Spera, ò bella; chi sà? non sempre irato

Il Ciel saette aduna:

Suol la ruota girar spesso fortuna.

Clotilde - Parti Furia crudel, mostro d'Averno.

Lisarco - Allontanati iniquo

Ministro assai peggiore

Del Tiran tuo Signore.

Osmicle - Benchè rigida mi sprezzì

Tuoi bei vezzi

Adorerò;

E farfalla in ogni loco

Al tuo foco

Io girerò.

Benchè, &c.

SCENA 11ª - Lisarco, Clotilde.

Lisarco - Clotilde udisti? appena io son quì gionto,

Che il guerrier mal accorto

Delle mentite spoglie

Resta preso all'inganno, e cede il loco

Alla fiamma d'amor, di Marte il foco.

Chi sà, che s'io non fuggo

Il suo improvviso ardore

Col suo mezzo non possa

Favellar ad Eumene.

Clotilde - Ah! che i rai del mio Sole

Son vicini all'ocaso.

Lisarco - Spera Clotilde

Il Ciel non opra a caso.

Di questo Amante

Io voglio ridere.

Con tante, e tante

Lusinghe, e frodi

Con scaltri modi

Lo legherò,

E lo sapro

Anche deridere.

Di, &c.

Clotilde - Par che nuovo pensiero

Mi parli al core, e dica

Con Arpalice in Corte

Tenta al periglio tuo propizia sorte.

Un lampo di speranza

Fa lume à questo cor;

E par che la sembianza

Si cangi al mio dolor.

Va, &c.

SCENA 12ª - Giardino con Fontane. Blena, poi Desbo.

Blena - Cerco in van

L'amato bene

Idol mio dove sei tù.

Riedi à me dolce mia spene,
E penar non mi far più.
Cerco, &c.

Pur una volta giunge;
Per provar se fedele egli mi sia;
Voglio star su la mia.

Desbo - Pur ti veggio ò cara vita,
Blena mia, ch'il cor m'impiaghi
Volgi à me quegl'occhi vaghi
Gioia mia dolce gradita
Non rispondi; ch'hai con me?
Sdegni Desbo? E che cos'è?
Come stà col volto fosco
Blena mia...

Blena - Non ti conosco.

Desbo - Come? Tu non conosci
Desbo, colui, che t'abbracciò sul campo?
E che per ricercarti...

Blena - Sdegno di rimirarti.

Desbo - Ferma crudele: ascolta:
Già ti dicesti mia.

Blena - Fù solenne follia.

Desbo - Bocca mia bella
Di zucchero, e canella
Se tù mi lasci, io moro.

Blena - Godrò vederti in polve.

Desbo - In che t'offesi?

Blena - Indegno ben lo sai.

Desbo - Io non sò nulla ahi, ahi!

Blena - (Oh ch'amator fedele!)

Desbo - (Io finger voglio) ohimè

Mi manca il fiato, Blena soccorso.

Blena - Ò questo è un'altro imbroglio

Desbo, Desbo fà core,
Animo; ohimè ch'ei more! *(lo regge nelle braccia)*

Chi per pietà mi porge
Balsamo Greco, o acceto,
Per richiamar i spirti al poverino.

Desbuccio caro, ormai

Sollevari ben mio,

Ciò, ch'io dissi, fù scherzo, e non vendetta.

Desbo - Ah vecchia maledetta!

Così tratti con Desbo
Che sì fido t'amò? vuò che ten penti.

Blena - E tanto ti risenti?

Ferma cor del mio core.

Desbo - Se più duro d'un macigno

Non diventa questo cor.

Blena - Se più saldo d'un macigno

Tù non trovi questo cor,

Mi traffigga,

Mi flagelli,

Poi m'affligga,

E mi martelli

Con sue furie il Dio d'amor.

T'abbraccio.

Desbo - Non voglio.

Blena - Sì, t'amo.

Desbo - Son scoglio.

Blena - T'adoro.

Desbo - T'abborro

Blena, Desbo (à 2) - Mio caro tesoro.

Son tutto furor.

Se più &c.

SCENA 13^a - Arpalice, Clotilde. Lisarco da donna.

Arpalice - Pari all'angosce tue cara è quel duolo,
Che mi lacera il seno, e sbrana il core:
Ma se Arpalice io sono,

O resterò trofeo dell'empio Fato,
O pur farò che calchi Eumene il Trono.

Clotilde - Arpalice i tuoi sensi

Mi circondano l'alma

Di soave conforto,

E rattivano in petto il cor già morto.

Arpalice *(tra sè)* - Ò Ciel! più che rimiro

Colei nel volto, all'arco

Di quel ciglio mi par veder Lisarco.

Lisarco *(piano à Clotilde)* - Ritirati o Clotilde, e con costei

Lasciami sola a favellar: io spero

Trar da lei qualche modo, onde possiamo

Nel carcere introdursi al prigioniero.

Clotilde - Arpalice concedi,

Ch'è mie stanze mi porti, e quì frà tanto

Resti Elisa à servirti.

Arpalice - Vanne: è tua questa Reggia, e in Siracusa

Non v'è albergo, nè via,

Di cui bella Clotilde

Il tuo merto Real degno non sia.

Clotilde - Hor tù Prence procura

La mia pace, il mio ben, la mia ventura.

SCENA 14^a - Arpalice, Lisarco in abito da donna.

Arpalice - Elisa in cortesia

Appaga un mio desir.

Lisarco - Pronta à servirti

È questo cor.

Arpalice - Palesami ti prego

La tua Patria.

Lisarco - Corinto.

Arpalice - Corinto?

Lisarco - (Ahimè! si turba.)

Arpalice - Tù il natale trahesti

Sotto quel Ciel, là dove

Lisarco traditor quel Prence iniquo

Con opra indegne, e felle

Avezzò l'alma ad ingannar donzelle?

Lisarco - Piano Signora: à torto

Sì degno Prence offendi,

Arpalice - Ch'importa à te, ch'io di fellone accusi

Un, ch'in amor si rese à me rubello?

Lisarco - Io diffendo à ragion chi m'è fratello.

Arpalice - Lisarco tuo german?

Lisarco - Sì: à un parto istesso

Nacqui seco gemella,

Ed è nella sembianza

Trà noi tal simiglianza

Uniforme, e indivisa,

Che alle fattezze, agl'occhi

Lisarco io sembro, e par Lisarco Elisa.

Arpalice - Sapesti mai, che di giurata fede

Violate in amor abbia le leggi?

Lisarco - L'intesi dir: ma sappi,

Che sforzato.

Arpalice - Nò, nò, sentir non voglio

A scusarlo da tè.

Lisarco - Prove tu avrai

Del suo amor, di sua fè.

Arpalice - Qual prova puoi

In difesa recar d'un reo convinto?

Lisarco - Credi ò bella, ch'è torto

Vivi seco adirata.

Arpalice - Taci d'un alma ingrata

Non favellarmi più,

E vuoi che già ingannata

Dall'empio traditor

Possa creder à un cor,

Che infido fù.

Taci, &c. (parte)

SCENA 15^a - Osmicle. Lisarco in abito da donna.

Osmicle - Elisa.

Lisarco - (Sol mancava

L'arrivo di costui.)

Osmicle - Qual atra nube

Offuscar può il seren del tuo bel volto?

Lisarco - Vanne longi da me, ch'or non t'ascolto.

Osmicle - Pria di scacciarmi odimi almeno, e sappi,

Ch'io t'amo, per tè peno, e per te moro.

Lisarco - Ogni scaltro amatore

Di sì fatte lusinghe

Hà fornita la lingua, e non il core:

Ed il mio, ch'è sincero

Dice non posso amarti, e dice il vero.

Altro aspetto, ch'il tuo volto

Mi fà amando sospirar.

Altro sguardo il cor m'hà tolto

Altro amor mi può bear.

Altro &c.

Osmicle - Oh Dio! tu parti, e mi schernisci Elisa

Mi lasci, e nieghi in tanto

Fede à gl'amori miei, mercede al pianto.

Bella sù questi lumi

S'affaccia questo cor,

Miralò che vedrai

De tuoi divini rai il fido adorator,

Bella, &c.

SCENA 16^a - Gerone, Osmicle.

Gerone - Osmicle.

Osmicle - Mio Signore.

Gerone - Reca à momenti

Ad Eumene il veleno, e nell'orrendo

Carcere, dove è accolto

Fà, che l'empio da te resti sepolto.

Osmicle - A un tuo Germano? ed io

Dovrò essequir così esecrando eccesso?

Gerone - Ò là! ubbidisci, o beverai tu stesso

La morte come reo

D'un Monarca adirato.

Osmicle - Parto à essequir. (Ò indegno, ò scelerato.)

SCENA 17^a - Clotilde, Gerone.

Clotilde - Ahi d'Arpalice in vece

Il Tiranno qui trovo! io partirò.

Gerone - Fermati ò bella: e dove

Il piè rivolgi, e à me involar procuri

Quel volto, il cui splendore

Rende men vago il Sol, arde il mio core?

Clotilde - Rendimi il caro sposo,

Poi ti risponderò.

Il cor, che tanto l'ama

Non brama altro riposo

Altro non chiede nò.

Rendimi, &c. (parte)

Gerone - Folle è costei, se crede

Stringer più tra le braccia

Il pretensor della Regal mia fede.

Morirà Eumene; e l'adirato aspetto

Della bella Eroina

Placherassi nel Trono

Consorte di Geron degna Regina.

SCENA 18^a - Arpalice, Gerone.

Arpalice - Gerone.

Gerone - (Oh ch'importuna!)

Arpalice - Ritorno a' piedi tuoi; altra fortuna

Abbiano i pianti miei, e in miglior sorte

Sian propizi al tuo brando altri guerrieri.

Sciogli dalle ritorte chi non peccò,

Se delitto non è

Nascere tuo Germano, e nascer Rè.

Riedi à pensier più degno,

Rendi! rendi ad Eumene

La libertade almen, se non il Regno.

Gerone - Sorgi Arpalice, e dimmi,

Donque l'empio fellone

Non è reo di delitto?

E delitto non chiami

Impugnar contro me spada rubella,

E seco congiurata

Condurre à queste arene

La Greca forza ad usurparmi il Trono?

Eh! che ingiusti non sono

I Re, nè son severi,

Se di mente infedele

Condannano à morir anch'i pensieri.

Arpalice - Politica crudele

Gerone è questa, o se tanto conviene

A chi vuole regnar, soffrane il peso

Chi fù reo della colpa.

Gerone - (A fuggir l'importuna

Simulata pietà m'apre il sentiero.)

Arpalice gl'accenti

Del tuo tenero cor stringano il mio,

Riedo a pensier più sano,

Sarà sciolto il Germano.

Arpalice - Tù dunque l'ami ò caro.

Gerone - Per te cangiai pensiero.

Arpalice - È vero?

Gerone - Io l'amo ò cara sì.

Arpalice, Gerone (a 2) - Faccia à noi più bel ritorno

Quel sereno,

Che dal seno

Ci spari.

Tu dunque &c.

SCENA 19^a - Piazza Reale di Siracusa con veduta di strade.

Eumene, Osmicle.

Eumene - Da tua pietade amico

Riconosco la vita.

Osmicle - Io così tosto

Le grazie non oblio

Di grand'Alma Reale.

Eumene - E se fia che la sorte

Mi porti un giorno al soglio:

Del mio liberatore

L'opra degna terrò scolpita al core.

Osmicle - Chi ubbidisce a' Tiranni

Macchia sè stesso, e adombra illustre cuna.

Eumene - Vien dal Ciel, e da te

La mia fortuna.

Osmicle - Hai dal Ciel, non da me

La tua fortuna.

Osmicle - Sotto mentite spogle

Simile a' miei guerrieri

Sconosciuto potrai

Star in corte per fin, ch'à te rivelo

Altro pensier, che nella mente or celo.

Vasta mole, arcano immenso

Nel pensier girando vò;

Ma se giusto è ciò, ch'io penso

Col pensier ti gioverò.

Vasta mole, &c.

SCENA 20^a - Eumene.

Eumene - Vedeste mai, vedeste

Uom di me più infelice Astri spietati?

Se contra me cangiati

La sù vi siete in orride Comete,

Piovete pur piovete
Gl'infortuni à diluvij in sul mio crine,
Ch'immutabile al fine
Non cangiarò dell'alma mia le tempre:
In ogni abito Eumene, Eumene è sempre.
Della nemica sorte
Trionfa la costanza,
Ed il valor, ch'è forte
Sù la volubil ruota
Ferma la sua possanza.
Della, &c.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Appartamenti Reali con veduta di Palazzo.

Eumene, poi Osmicle.

Eumene - Del mio Sol il caro ardore
Chiede il core,
Or ch'il piede è in libertà;
Senza il fuoco de' suoi rai
Viver mai
L'alma potrà.
Del &c.

Osmicle - Signor già ogn'un ti crede
Sceso al varco dell'Ombre: altro non resta,
Che secondar l'inganno
Sin ch'io porgo rimedio al tuo gran danno.

Eumene - Lascia almen ch'è Clotilde
Vivo mi scopra.

Osmicle - Nò: sai che la Donna
Per natural difetto

Tener non può chiusi gli arcani in petto.

Eumene - Oh Dio! non longi miro
Scintillar del mio lume il bel splendore;
Jo faccio assai, se non mi scopre amore.

SCENA 2^a - Clotilde, e detti.

Clotilde - Lumi dolenti lumi,
Or che del mio tesoro priva son'io
Vi converta in due fiumi
Il pianto mio.
Lumi, &c.

Eumene (*à parte*) - È impossibile amico,
Ch'io mi raffreni.

Osmicle - Taci:

Lascia à me favellar, poscia potrai
Palesarti al tuo core.

Eumene (*a parte*) - Io faccio assai, se non mi scopre amore.

Clotilde - Torna, torna mia vita,

Torna mio caro Eumene

A consolar quest'alma;

Ma se morto t'è sei,

Chi torna i radolcir i pianti miei?

Eumene - Perchè mi crede estinto,
L'infelice delira.

Ah nò, non più penar?

Osmicle - Deh ferma Eumene.

Clotilde - Giove, Giove inclemente

Dimmi: dove s'asconde

D'Eumene la bell'alma?

Eumene - È qui presente.

Clotilde - Ma qual ogetto, oh Dio

Mi si para dinanzi?

Dormo, sogno, o son desta?

Che stravaganza è questa?

È deliro di mente,

O degl'occhi è follia?

Ah per troppo dolerti

Cominci à vaneggiar anima mia?

Pur trà quella sembianza

E l'estinto mio lume

Traluce un certo più che somiglianza.

Dimmi, quando rubasti

Le fattezze al mio Sole?

Osmicle - Bella: queste parole

Son fuor del caso, intanto

Sgombra il duolo dal sen, dagl'occhi il pianto.

L'Eroe non conosciuto

Gionge da estranio lido, e se t'aggrada,

Tue vendette farà con la sua spada.

Clotilde - Siasi pur qual t'è voglia,

Quelle luci serene

Mi rispondano al cor: È questi Eumene.

Donque da propri lumi,

O dagl'accenti di costui tradita

Clotilde è certo: è mia pena infinita,

È mio povero core?

Così san vaneggiar amor, dolore.

Non sà il piede ove s'aggiri;

Più confusa a ogn'or mi rendo;

Non comprendo

Quest'inganno.

Par che fuggano i martiri,

Non dò fede à quel che vedo,

Nè men credo

Al proprio affanno.

Non &c.

Eumene - Vò seguir la dolente.

Osmicle - Lascia ch'è miglior tempo

Potrai seguirla, e palesarti ancora.

Eumene - Quel suo dolor m'accora,

È meglio, ch'io mi scopra.

Osmicle - Fermati Eumene: avverti,

Che dell'ordita trama

Nel più bel del lavoro

Non ci si rompa il filo:

Ove grand'è il periglio,

Odi miglior consiglio.

Eumene - Più frenarmi non posso. (*mentre v'è per iscoprirsi à Clotilde, vede Osmicle à venir il Tiranno, e lo ferma*)

Osmicle - Ahimè! t'arresta.

Gionge il Tiranno.

Eumene - Empia fortuna infesta.

SCENA 3^a - Gerone, Clotilde, Eumene, Osmicle.

Clotilde - Lasciami indegno.

Gerone - Ferma

Clotilde.

Clotilde - Ed anco ardisci

Ò Fallari crudel di comparirmi

Inanti gl'occhi à lacerarmi il core?

Gerone - Saprò bella addolcir il tuo dolore.

Sovra Trono di gemme

Farò che tu risplenda

Primo sol de' Diademi,

Nè il Mondo avrà di tè Donna maggiore:

Saprò bella addolcir il tuo dolore.

Eumene (*à parte*) - E frenarmi potrò?

Osmicle - T'accheta e taci.

Gerone - Coronata di raggi

Mia sposa, e mia Reina

T'adorerà quest'alma,

E per tuo freggio avrai

Il pianto congelato

Di cento Aurore in sù quel volto amato.

Clotilde - Ch'io m'unisca à un Tiranno,

Ch'è innocente German tolse la vita?

Eumene - (O costanza gradita.)

Clotilde - Pria l'orrida Aletto

T'accenda nel petto
Le faci d'Averno.
E venga il tuo core
In seno al furore
Di tutto l'Inferno.
Pria &c.

SCENA 4^a - Gerone, Osmicle, Eumene in disparte.

Gerone - Udisti Osmicle?

Osmicle - Intesi.

Gerone - In van presume

Questa bella ostinata
Sottrarsi al mio voler.

Osmicle - È troppo irata.

Gerone - Domar saprò la sua fierezza altera:

Se non lascia il rigore,
Varrà la forza, ove non giova amore.

Eumene (*à parte*) - (Oh Ciel! tant'odo? e non li sbrano il core.)

Gerone - Pria, che termini il tempo
Della tregua concessa un servo in via,
De' tuoi più fidi ad esplorar là dove
Ariodate inalzate hà le sue tende,
Come sta il campo, e ciò ch'ei far pretende.

Osmicle - Questi Signor, ch'è il più fedel trà miei
(*accenna Eumene*) Ti servirà.

Eumene (*tra sè*) - (Sanno il mio cor gli Dei.)

Gerone - Io di Clotilde in tanto
L'orme à seguir m'accingo
Sovra il rogo d'amore incenerito
Lasso cadrò, se quel bel sen non stringo.

È troppo troppo caro

Di quei vezzosi lumi

L'amabile splendor.

Chi lo mira,

E non sospira,

È di sasso, e non hà cor.

Troppo, &c. (*parte*)

SCENA 5^a - Eumene, Osmicle.

Eumene - Ci rivedremo amico.

Per sottrager la moglie

A gl'insulti molesti

Del Tiranno,

Seguir voglio il lascivo:

Morto mi crede, e à suo dispetto io vivo.

De' miei torti il Ciel tonante

Adirato s'armerà,

E l'ingiusto Dominante

Fulminato caderà.

De' miei, &c.

Osmicle - Per far, ch'ei gionga al Trono,

Io gl'apro il varco; mà più in lui prevale

Della moglie l'amor, che quel del Regno.

Commendabile affetto, onesta brama:

Care sono le pene à chi ben ama.

È regina la beltà,

Che commanda ad ogni cor.

Altre gioie il sen non hà,

Che servire à un fido amor.

È regina, &c.

SCENA 6^a - Lisarco in abito da Donna.

Lisarco - Estinto Eumene? ed io trà amori involto

Sprezzato, e non accolto

Vaneggiando mi perdo, e di me stesso

Il Proteo di più forme

Rendermi tento? e fingo

D'esser il corpo, e l'ombra?

Qual insana follia l'alma m'ingombra?

Spoglia Lisarco, spoglia

Questi vani ornamenti, e dell'amico

A vendicar t'accingi

Il crudo Fato, e ardito il ferro impugna.

Mà à più feroce pugna

Mi sfida, ò Dio quel nudo Arcier ch'hà l'ali

Sol per farmi nel cor piaghe mortali.

Amor la vuol con me;

Ma sò, che perderò

Se ben di salda fè,

Il core armato avrò.

Amor, &c.

SCENA 7^a - Arpalice, Lisarco.

Arpalice - Elisa.

Lisarco - Bella.

Arpalice - Ascolta

Udir da te prometto

Le discolpe in amore

Di Lisarco infedel, se ti dà il core

Di far ch'egli disfidi

Gerone in campo, e à vendicar sia pronto

L'ingiusta morte del german defonto.

Lisarco - E ciò prometti?

Arpalice - A te lo giuro.

Lisarco - Ed io

Teco, ò bella m'impegno

Di far ch'ei sfidi il rio Tiranno indegno.

Ma dimmi, placherai

Poi lo sdegno, onde à torto

La sua costanza offendi?

Arpalice - Dichiararmi non vuò; mà, tu m'intendi.

Lisarco - Amalo ò bella sì,

Lo merita il suo amore

Ch'è tanto à te fedele.

Sospira notte, e dì,

Non hà più core,

E languisce per te crudele.

Amalo, &c.

Arpalice - Più che tento, e procuro

Mostrar sdegno, e rigor, più il Dio de' cori

Temprando à poco à poco

Và in quest'anima irata i suoi furori.

Chi Spento l'affetto,

Si crede nel petto,

Inganna il suo cor.

Il laccio del seno

Rallenta, non scioglie

Tiranno l'amor.

Chi spento, &c.

SCENA 8^a - Cortile con Fontane nella Reggia. Blena, e poi Desbo.

Lisarco - Oh che dolor hò al core

D'aver il fido Desbo

Sì crudelmente offeso!

Desbo - Oh che rabbia, e rancore

Mi serpe in sen con quella vecchia infame,

Che m'amagliò con le sue frodi indegne!

Blena - Ò Desbo caro, e bello

Pur ti riveggio ancora.

Desbo - Vanne longi da me, và alla malora.

Blena - L'esser dunque innamorata

Sol per me sarà delitto?

Desbo - Zitto, zitto.

Blena - A un sol scherzo dell'amata

Chi vuol bene mai contrasta.

Desbo - Basta, basta,

Blena - Ferma il piè,

Sai che t'adoro,

Se per te caro mi moro,

Deh non farmi più languir!

Desbo - Non ti posso più soffrir.

Blena - Deh! placati ben mio:

Per provar se il tuo core
Era fido in amore,
Con te scherzai mia vita.

Desbo - Donque...

Blena - Sì, sì.

Desbo - Tù...

Blena - Certo

Ti amo caro tesoro.

Desbo - Mi vuoi bene da vero?

Blena - Questo mio cor tel dice.

Desbo - Dammi cara la mano,
Orfeo son io, tu sei la mia Euridice.

Blena - Ecco la mano, e il core.

T'abbraccio ò sospirato amore.

Desbo - T'allaccio, ò sospirato amore

Blena - Son pur la sposa.

Desbo - Son pur lo sposo.

Che linda cosa.

Blena - Com'è vezzoso.

Desbo e Blena (â2) - Lo dica chi vede,

L'attesti chi mira,

Che coppia più bella

Il Ciel non unì.

Dite voi non è così?

Alle danze, ed a' conviti

Se onorar voi ci vorrete,

Ciccolate,

Pistacchi,

E canditi,

Con acque gelate

Vi son preparate,

Che contenti sarete sì sì.

Son pur &c.

SCENA 9ª - Eumene.

Eumene - Clotilde dove sei?

Chi mi t'asconde oh Dio!

Lume degl'occhi miei:

Per giongere à vederti

Non hà l'amante piè scorta sicura;

E solo è fida al core

Quella del cieco amore.

Rosignuolo

Che il tuo duolo

Vai cantando in mesti accenti,

Se qui gionge l'Idol mio,

Col tuo dolce mormorio

Fà palesi i miei lamenti.

Rosignuolo &c.

SCENA 10ª - Gerone.

Gerone - Fuggami quanto sà

La beltà, che mi sprezza,

Vincerò con la forza

L'altera sua fierezza.

Mà al ventillar de' zeffiri soavi,

E al mormorio di quei stemprati argenti,

Par che il sonno m'inviti

Quì per poco à dar tregua a' miei tormenti.

(*quì siede appresso una fontana*) Un dolce riposo

Sù l'ali umidette

Aurette

Portate, venite, volate:

Vi sento, quì siete.

Se in ombre soavi

Le gravi

Mie luci premete;

Almen per pietà

La cara beltà

Con guardo amoroso

Sognare mi fate.

Un dolce, &c. (*s'addormenta*)

SCENA 11ª - Eumene, Gerone, che dorme.

Eumene - Ritorna il piè dolente

Per rintracciar: mà come? il mostro immondo

Giace in sopor profondo!

Eumene, e che rilolvi?

È questi, è questi il tempo

Di far le tue vendette:

Vibra il colpo: che tardi? un Uom sì iniquo

Dorma sonno di ferro; ah nò: che tenti

Alma di Rè? tinger vorrai l'acciaro

Nel sangue d'un fratel? ma chi spietato

Procurò la mia morte,

Vivo lasciar dovrò?

Mora il perfido: nò.

Con opra così indegna

Non fia mai ver, ch'oscuri

Il lume alla mia gloria,

Spero tosto in cipressi

L'alte palme cangiar di sua vittoria.

Saprò tornando in Campo

Con guerriero vigore

Da Campione atterrarlo,

Senza ucciderlo quì da traditore.

(*s'invola à Gerone, e questi si sveglia agitato da sogno funesto*)

Gerone (svegliato) - Ombra del mio nemico,

Che col brando impugnato à minacciarmi

Quì la morte giongesti, e dove sei?

Dove, dove fuggisti

Spettro perturbator del mio riposo?

Se fuor del Regno ombroso

Per atterrarmi uscisti,

Folle t'inganni: riedi

All'inferral maggione,

Che non hà in petto un cor sì vil Gerone:

E se il sonno dovesse

Esser cagion degli spaventi miei

Notte, e giorno vegliar sempre vorrei.

SCENA 12ª - Lisarco in abito di Donna. Gerone.

Lisarco - Odi Gerone: io quì opportun ti trovo.

Gerone - Donna, che vuoi?

Lisarco - Questa per mè dal campo

A tè Lisarco invia disfida in carta:

La risposta desio, pria che tù parta. (*Gerone prende con disprezzo la carta le dà un'occhiata, e poi dice*)

Gerone - Femina imbellè hai tanto ardir?

Lisarco - Hò core

All'armi avezzo, e solo per recarti

Quel foglio con Clotilde

Io mi condussi in questa Reggia à posta.

Gerone - Venga un Guerriero, e gli darò risposta.

A pugnare

A guerreggiare

Tù m'inviti, tù mi chiami;

Non ti credo,

Non è vero.

Altro dici, & altro brami,

Se ben vedo

Il tuo pensiero.

A pugnare &c.

SCENA 13ª - Arpalice, Lisarco.

Arpalice - Elisa, è ben che oprasti?

Lisarco - Il mio impegno adempij: pronto à servirti

Lisarco è già.

Arpalice - Dov'è?

Lisarco - Qui in Siracusa.

Arpalice - In Siracusa?

Sì tosto ei venne? à pena il cor lo crede.

Lisarco - Non sai, ch'ogni amator hà l'ali al piede?

Arpalice - Mà come? e quando mai

Quà rivolse le piante?

Lisarco - Volò pronto a' miei cenni il fido amante.

Il Guerriero

Stringa il ferro, & armi il cor:

Sia più fiero,

Che fedel non fu in amor.

Il &c.

Arpalice - Confessa il ver: che sì ch'in questa Reggia

Teco ignoto il guidasti, e con bel modo

Di placar l'ira mia scaltra pretendi?

Lisarco - Dichiararmi non vò: ma tù m'intendi.

Arpalice - A gli sguardi, a' sospiri, ch'osservo, e vedo,

(*tra sè à parte*) Gran sospetto, hò ch'Elisa

Lisarco sia, nè d'ingannarmi io credo;

Mà accertarmi saprò.

Lisarco - (Che mai favella!)

Arpalice - Trova amica Lisarco, e li dirai,

Ch'al mio aspetto si porti,

Nè d'ardita m'incolpe:

Da lui solo vò udir le sue discolpe.

Lisarco - Servirò a' cenni tuoi: ma se vedrai,

Che d'amorosa fiamma

Arda per tè, nutrir potrà giammai,

Speme nel sen, che l'ardor suo t'accenda?

Arpalice - Dichiararmi non vò: ma Elisa intenda.

Lisarco - Sì, che v'intendo sì

Labbra adorate

Il cor voi saettate,

E pur piacete.

Con voci dubbiose,

Le fiamme amorose

Più in seno accendete.

Sì, &c. (*parte*)

Arpalice - Certo Elisa è Lisarco:

E il nobil fianco

Nato à cinger la spada

In sembianza di Donna

Copre serica gonna.

Di Lisarco è la voce,

L'abito menzogniero

Non sà tradir il portamento altero.

E non son forse quelle.

Quelle belle pupille

Astri del ciel d'amore,

E Comete al mio core.

Non mente amor, se in petto

Ritorna à ravvivar l'antico affetto.

Il mio cor già vinto si rende,

Non più sdegni, non più crudeltà;

E se ancor la ragione contende

È nemica di giusta pietà.

Il mio &c.

SCENA 14^a - Cortile Reggio. Osmicle, Eumene.

Osmicle - Và in campo, vò: della Città la porta

Io t'aprirò: le tue squadre conduci,

Scielto drapel delle più fide spade

Troverai meco unite in tua difesa.

Eumene - Degna è dell'alma tua sì grand'impresa.

Partirò, mà prometti

Palesar à Clotilde,

Ch'io vivo son, e frà momenti spero

Al suo duolo reccar dolce ristoro.

Osmicle - Tanto farò. (Così vedrò chi adoro.) (*parte*)

Eumene - Par ch'il mio Fato

Così spietato

Cominci à perdere

Sua serità.

Non è sì crudo

Più il mio dolor,

E dagl'affanni

Del mesto cor

Un certo affetto

Mi nasce in petto,

Che l'alma intendere

Ancor non sà.

Par &c.

SCENA 15^a - Clotilde, Osmicle, Lisarco in abito di donna.

Clotilde - Vive Eumene?

Osmicle - Alla Parca io l'involai,

Salvai il mio Rè: ciò ch'io doveva, oprai.

Clotilde - Numi.

Lisarco - Stelle.

(*à 2*) Che ascolto!

Osmicle - Di quest'opra cagion fù il tuo bel volto.

Lisarco - (Lusingarlo convien.) Grazie ti rendo.

Osmicle - Altro, che grazie in guiderdon pretendo

Ma ad altra impresa è d'uopo,

Ch'io volga il piè. Clotilde scorgetrai,

Che chi nobile nasce

Trahe gran spirti nel sen sin dalle fasce.

Volgi à me tereni [*sereni*] i rai

Cara luce del mio cor;

Nè temer, che accenda mai

Il mio seno un'altro ardor.

Volgi &c.

SCENA 16^a - Gerone, Clotilde, Lisarco in abito di donna.

Gerone - Clotilde, anima mia,

Porgi, ò bella adorata

Quella mano di latte à un Rè che t'offre

Scettro, Corona, ed Ostro.

Clotilde - Ah m'inghiotta l'Abisso

Pria ch'accolga nel sen sì fiero mostro.

Gerone - Senti donna ostinata,

Saprò domar il tuo superbo orgoglio:

Farò veder ch'io posso ciò, che voglio.

Clotilde - Che potrai?

Gerone - Che potrò?

Mira. (*la prende per un braccio*)

Clotilde - Lasciami indegno.

Gerone - Ò questo nò.

Lisarco - Ferma, ò mostro lascivo: in van presumi

Di voler violar quel sen pudico.

Gerone - Temeraria fanciulla.

Lisarco - Io qual mi sia

Sotto di questa gonna

Saprò farti veder ch'ho petto, hò core

Per difender l'onor di Regal Donna.

Voci di Popolo (*di dentro che dicono:*)

Viva Eumene il nostro Rè.

(*Gerone à queste voci lascia Clotilde, e sospeso dice:*)

Gerone - Che odo? sogno, o deliro?

Vive Eumene?

Lisarco - Sì, vive

Per la tua morte ò crudo.

Clotilde - Respira il cor.

Gerone - Sì tosto

Dall'Apice sublime

Del tuo globo ora tenti

Balzarmi empia Fortuna?

Quai tradimenti adduna

A' miei danni il Destin Astri severi?

Guardie, Osmicle, Guerrieri.

Niun risponde? ah intendo:
Tradito son, de' traditori ad onta
Farò veder trà l'armi
In guerriera tenzone,
Che sà morir, mà non temer Gerone.
(parte furioso col brando impugnato)

Lisarco - Rallegrati ò Clotilde,
Tù sei Reina: Eumene al Trono arriva.

Voci di Popolo - Viva Eumene, viva, viva.

Clotilde - Sento l'alma festosa
Dar nel mio sen perpetuo esilio al duolo.

Lisarco - Tù quì rimanti: al caro amico io volo.

Clotilde - Sereno un baleno

Di gioie, e contenti

Da un mar di tormenti

Già spunta per me.

Trà fiere tempeste

Di pene funeste

A l'alma la calma

Più grata si fè.

Sereno &c.

SCENA 17^a - Reggia con Tempio, e Statue della Vendetta.

*Ariodate seguito da molti Guerrieri,
poi Desbo con Gerone guidato prigioniero.*

Ariodate - D'applausi canori

La tromba risuona

Amici abbiamo vinto:

Vittoria, Vittoria.

Già lascia i furori

L'armata Bellona

D'Eumene alla gloria.

D'applausi &c.

Amici abbiamo vinto

Trà ferri incatenato

Giace il Tiranno, e di Vendetta al Nume

Rimanga in questo tempio;

Per man d'Astrea sacrificato l'empio.

Desbo - Sire, tra lacci avvinto

Ecco il Tiranno: or tenti

Rapire ad Eumene,

Se può lo Scettro, e la Regal sua fede.

Vedrò pur la vendetta

Del calcio, ch'ei mi diede.

Gerone - Iniquo Fato,

Perfide Stelle,

Sij dispietato

Siate rubelle

Non temo nò

Forse un dì risorgerò.

Iniquo &c.

Ariodate - Barbaro, se tù credi

Di risorgere mai più, t'inganni, ed erri.

Gerone - Parli così perchè son io trà ferri.

Ariodate - Ò là! tosto si sveni

Questa vittima fiera in sù quell'Ara.

Desbo - Tuo danno iniquo, à far il bravo impara.

SCENA ULTIMA - Eumene, Osmicle, Blena, e Desbo, e poi Lisarco.

Eumene - Ferma Ariodate: viva

Questo crudel, non vò che la sua morte

Levi la gloria al mio felice Trono,

Col far, ch'egli non possa

Chiedermi un dì dell'error suo perdono.

Gerone - Io chiederti perdon?

Eumene - Perfido, ancora

Nutri le furie in sen? qual Tizio in pene

Dentro il carcere oscuro ov'io fui chiuso

Consumerai le membra in frà catene.

Ariodate - Sia coscienza sua di colpe ingorda,

Trà il ferro, che l'annoda

L'Avoltoio Infernal, ch' il cor gli roda.

Arpalice - De' paterni decreti, il Ciel ch'è giusto,

Vendicò in tè Geron gl'alti disprezzi:

Or senza più mentire

Torna à pensier più sano,

Riconosci il tuo Rè, nel tuo Germano.

Gerone - Sfogate pur, sfogate

Perfidi in questo petto i vostri sdegni.

Clotilde - L'opre tue incolpa, e i tuo' costumi indegni.

Gerone - Mà tù Duce fellon, Osmicle infido,

Che le cadute mie muto contempli,

Narrami, che ti mosse

À tradirmi? rispondi alma rubella.

Osmicle - I tuoi tiranni, e perfidi costumi

Provocar Siracusa, il Mondo, e i Numi.

Se in sembianza di Moro

Vivo Eumene serbai,

Salvai il mio Rè: ciò ch'io doveva oprai.

Eumene - Merta gloria immortal tua nobil fede;

Chiedi ciò che t'aggrada in tua mercede.

Osmicle - Signor in guiderdon altro non chiedo,

Sol ch'Elisa in mia sposa.

(quì esce Lisarco non più in abito di donna)

Lisarco - A desir tuoi

Offro amistà sincera:

Altr'essere non può nodo frà noi.

Osmicle - Che scorgo ò Ciel!

Lisarco - Mira Gerone; io sono

Quella fanciulla inerme

Dalla cui man sdegnasti

La disfida accettar: tanto ti basti.

(si rivolge ad Arpalice) Arpalice a' tuoi piedi

Ecco Lisarco, e non più Elisa: dona

A me il tuo affetto, e ogni mio error perdona.

Eumene - Non rifiutar Germana

Prence s'è degno, io l'offro a tè in consorte.

Arpalice - Ubbedisco al voler della mia sorte.

Gerone - Quante frodi a' miei danni.

Per opprimermi unisti ò Ciel protervo?

Osmicle - Prencipe, s'io non posso

Esserti sposo, almen vivrò tuo servo.

Lisarco - Gradirò sempre il tuo cortese affetto.

Eumene - Tolgasi quest'iniquo al mio cospetto.

Gerone - Ah se fia ch'un dì il Cielo

In libertà mi torni

Farò di tutti voi barbaro scempio.

Eumene - Non ode il Ciel le preci mai dell'empio.

Desbo - Ò che Tiranno infame!

Voglio farlo in prigion morir di fame.

Arpalice - Trà le pompe Reali

Ch'erette fur dal perfido Gerone,

Per festeggiar del suo trionfo indegno

Cinga Eumene il Diadema, e coronato

Calchi il soglio Regal con degno piè.

Tutti - Viva Eumene il nostro Rè.

Fine del Drama

LA NOTA - Di Aurelio Aureli abbiamo detto in precedenza; di Francesco Gasparini (Camaiore, Lucca, 19-3-1661; Roma, 22-3-1727), a cui - dal 1686 al 1724 - sono attribuiti 61 drammi per musica ma soltanto per questo "Gerone tiranno di Siracusa" si è avvalso di un libretto dell'Aureli. Comunque, di questo musicista oggi si ricordano testi didattici adottati sino alla fine del 1800.

Provenienza: Library of Congress, Washington C. D. - U.S.A.

Stampatore: IN GENOVA, Per Gio. Batt. Scionico.

Con lic. de' Sup. Si vendono dal medemo Stampatore per contro la Dogana.

Dedica: All'Illustriss. Signora la Signora GIULIA DE MARI.



NELLE FOTO:
sopra: **"Gasparino compositor di musica"**
schizzo di Pier Leone Ghezzi, (Roma, 28-6-1674; 6-3-1755)

a destra: la copertina del libretto del dramma
"Gerone tiranno di Siracusa"
«nel Teatro del Falcone di Genova nell'Autunno 1700.»

in basso: il Teatro del Falcone in una vecchia foto.

GERONE TIRANNO DI SIRACUSA.

DRAMA PER MUSICA
Da rappresentarsi nel Teatro del
Falcone di Genova nell'
Autunno 1700.

DEDICATO
ALL'ILLVSTRISS. SIGNORA
LA SIGNORA

GIVLIA DE MARI.



IN GENOVA,

Per Gio: Batt. Scionico. Con lic. de' Sup.
Si vendono dal medesimo Stampatore per conto la Dogana.

